



Rotary International  
Distretto 2050 - Italia



International Inner Wheel  
Distretto 206 - Italia



Rotary International  
Distretto 2060 - Italia



## **SOCIETÀ E MODELLI DI SVILUPPO A CONFRONTO NELLA REALTÀ CONTEMPORANEA**

**FORUM  
INTERASSOCIATIVO**

**Udine, sabato 24 marzo 2007**

Centro Congressi Udine Fiere  
33030 Torreano di Martignacco (UD)  
Tel. 0432 4951

 <p><b>Rotary International Distretto 2050</b></p> <p><b>Governatore Gianni Jandolo</b></p>	 <p><b>International Inner Wheel Distretto 206</b></p> <p><b>Governatrice Mariateresa Aita</b></p>	 <p><b>Rotary International Distretto 2060</b></p> <p><b>Governatore Cesare Benedetti</b></p>
--	---	--

**Inner Wheel Club Udine**



***Tra globalizzazione  
e competitività,  
migrazioni e integrazione,  
culture e tolleranza.***

***Una sfida per tutti:  
quali risposte?***

A queste problematiche,  
dense di situazioni complesse  
ed in continuo rapido cambiamento,  
il Rotary e l'Inner Wheel  
offrono il proprio contributo  
di conoscenze  
ed approfondimento.

***Gli ideali sono come la stella polare:  
è irraggiungibile, ma indica la retta via***  
(Anonimo)

## PROGRAMMA

- Ore 8.45 Registrazione dei partecipanti - Caffè d'accoglienza
- Ore 9.45 Cerimonia di apertura dei lavori - Onori alle bandiere  
Moderatore: **PDG Renato Duca**

### **Indirizzi di saluto:**

Vice Presidente del C.N.Inner Wheel Italia **Rosa Maria lo Torto**

Presidente del I.I.W.Club di Udine **Sabrina Sassari**  
Presidente del Rotare Club di Udine **Marco Piemonte**  
Sindaco della Città di Udine **Prof. Sergio Cecotti**  
Prefetto di Udine **Gr. Uff. Dott. Camillo Andreana**

Past Governor Distretto 2050 R.I. **Adriano Lecci**  
Governatrice del Distretto 206 I.I.W. **Mariateresa Aita**  
Governatore Distretto 2060 R.I. **Cesare Benedetti**

- Ore 10.15 **Interventi e testimonianze:**

### **Dott. Cecilia Martini**

*Il ruolo della Donna: dall'affermazione e leadership nelle società aperte, alla lotta per i diritti fondamentali nelle società ove esiste discriminazione di genere*

### **Gen. Di Brigata Fausto Macor**

#### **Prof.ssa Mariuccia Selvaggi**

*Operare ed organizzare il lavoro nelle aree di crisi internazionale. Gli interventi di supporto per il recupero sociale della popolazioni*

### **Prof. Maurizio Mistri**

*L'Europa e le sue economie, dentro la sfida tra USA e crescita Asiatica. Come reagire, con quali effetti e responsabilità sul piano locale e globale?*

### **Don Bruno Fasani**

*L'Islam davanti al mondo: una sfida tra pluralismo e identità*

- Ore 12.15 **Considerazioni conclusive**

Cerimonia di chiusura del Forum con la  
**Fanfara della Brigata Alpina "Julia"**

- Ore 13 **Colazione dell'Amicizia**

## ***APERTURA DEI LAVORI***

**Moderatore Renato Duca, Past Governor del Distretto 2060 R.I.**

Ho il compito particolarmente gradito di moderare questo Forum interdistrettuale, dedicato dal Distretto 206 dell'International Inner Wheel e dai Distretti 2050 e 2060 del Rotary International ad un tema di estrema attualità:

*SOCIETA' E MODELLI DI SVLUPPO A CONFRONTO*

*NELLA REALTA' CONTEMPORANEA*

*Tra globalizzazione e competitività, migrazioni e integrazione,  
culture e intolleranza. Una sfida per tutti: quali risposte?*

Nel rivolgere a tutti Voi il più cordiale benvenuto ed il sentito ringraziamento per una presenza così significativa, dichiaro aperti i lavori e Vi invito a rendere gli onori alle Bandiere.



Sono presenti al tavolo della presidenza:

gli Officer, **Mariateresa AITA**, Governatrice del D. Inner Wheel 206, **Cesare BENEDETTI**, Governatore del D. Rotary 2060, PDG **Adriano LECCI** (in rappresentanza del Governatore del D. 2050 Gianni Jandolo) e PDG **Rosa Maria Lo Torto**, Vice Presidente del Consiglio Nazionale I.W.;

e gli autorevoli relatori: **Prof.ssa Cecilia Martini Bonadeo** (Docente di Storia e Filosofia Medievale Araba della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Padova), **Gen. B. Fausto Macor** (Comandante della Brigata Alpina Taurinense e già Comandante della Multinational Task-Force South Est in Bosnia Herzegovina) e **Prof.ssa Mariuccia Selvaggi** (già insegnante presso Istituti Superiori, Infermiera volontaria della Croce Rossa, già volontaria in missione umanitaria in Waklan Alto Pamir – Afganistan, attualmente impegnata in opere sociali ed umanitarie), Prof. **Maurizio Mistri** (Docente di Economia internazionale della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Padova), **Mons. Bruno Fasani** (Giornalista editorialista – Verona)

Rivolgono un indirizzo di saluto:

la Vice Presidente del Consiglio Nazionale I.W. PDG **Rosa Maria Lo Torto**;

la Presidente dell' I.W. Club 'Udine' **Sabrina Sassara**;

il Presidente del Rotary Club 'Udine' **dott. Marco Piemonte**;

il Sindaco di Udine **Prof. Sergio Cecotti**;

il Prefetto di Udine dott. **Camillo Andreana**, rotariano.

Il Forum: la globalizzazione dei mercati e delle informazioni rappresenta un contesto comune, denso di situazioni complesse ed in continuo rapido cambiamento.

Viviamo una realtà fortemente competitiva, in grado di favorire veloci ed impensabili processi di crescita per un sistema Paese, ma al contempo suscettibile di innescare meccanismi di affievolimento dei valori, in ragione di obiettivi spesso molto selettivi e che provocano grande incertezza.

Per questo, assumono particolare rilievo gli interventi per regolare e superare le gravi tensioni sociali che presenti in taluni Paesi, sia con l'aiuto ai bisogni della quotidianità, sia con opportuni interventi di sicurezza.

Associazioni di 'Service' come l'International Inner Wheel ed il Rotary International, per loro natura e finalità istituzionali, possono contribuire in modo concreto ed efficace a diffondere, con i propri valori di etica e di responsabilità inseriti nella mentalità di una società aperta, valide riflessioni sulle quali articolare l'aiuto fondamentale che deve provenire dall'Occidente europeo, in virtù della sua riconosciuta tradizione culturale e della sua ampia apertura alla serena convivenza ed al dialogo.

In tale ottica il Forum si propone di mettere a fuoco alcuni fattori di approfondimento, ritenuti fra i più importanti e coerenti con siffatto scenario:

il ruolo della Donna;

il lavoro di chi svolge interventi di 'peace keeping' sul campo;

le sfide dell'economia globalizzata;

il problema della convivenza pacifica tra diverse Religioni, in epoca di moderne migrazioni e necessità di integrazione.

**Rosa Maria Lo Torto Vice Presidente del Consiglio Naz. .I.W. Italia**

Con piacere rivolgo un saluto, a nome del Consiglio Nazionale Inner Wheel Italia e mio personale, a tutti i convenuti all'odierno Forum dal tema assai ampio e stimolante: **società e modelli di sviluppo a confronto nella realtà contemporanea.**

Una realtà anticipata dagli argomenti delle relazioni in programma, che mi pare connotata da contrapposizioni e complesse problematiche in campo sociale, economico e religioso.

Donna leader e Donna emarginata; popolazioni civili che convivono con la guerra; Europa forse in declino se non saprà stimolare la competitività del sistema economico nel mercato mondiale dei beni e dei servizi; Asia invece in ascesa per effetto della globalizzazione, che spostando in India e Cina i confini tra ricchezza e povertà, ha fatto registrare eclatanti progressi materiali; Occidente ed Oriente, e dunque islam e Cristianesimo, che si fronteggiano.

Dal confronto dialettico di queste antitetiche situazioni, emergerà sicuramente una conoscenza più approfondita, utile alla nostra coscienza socio-politica di cittadini di un mondo globale e pertinente ad uno degli obiettivi perseguiti dalle nostre due Associazioni, cioè la comprensione internazionale, che mi piace interpretare classicamente come capacità di unire, ma soprattutto di accogliere.

Quanto alla leadership femminile, argomento del primo intervento, e – spero – ormai comune auspicio, porti in ogni ambito a ad ogni latitudine, a donne e uomini, migliori possibilità di vita e di condivisione di pace e benessere.

**Sabrina Sassara, Presidente del Inner Wheel Club di Udine**

Governatrice **Mariateresa AITA**, Past Governor **Adriano LECCI** del Distretto 2050 R.I.e **Cesare BENEDETTI** del Distretto 2060 R.I.

Amica, Vice Presidente del Consiglio Nazionale I.W. **Rosa Maria LO TORTO**; Autorità civili, militari e religiose, Past Governatrici innerine, Past Governatori rotariani, Gentili Signore e Signori, Amiche ed Amici...

Sono particolarmente onorata di portare il saluto dell'Inner Wheel Club di Udine a tutti nell'occasione di questo Forum interassociativo Inner Wheel-Rotary, incentrato su un tema di sicura attualità ed interesse: "SOCIETÀ E MODELLI DI SVILUPPO A CONFRONTO NELLA REALTÀ CONTEMPORANEA".

Ringrazio la Governatrice Mariateresa Aita ed i Governatori Gianni Jandolo e Cesare Benedetti per aver affidato al nostro Club il compito di curare gli aspetti organizzativi e logistici di questo importante incontro tra Rotary ed Inner Wheel.

Grazie per la fiducia accordataci.

Un particolare ringraziamento va anche all'Assessore al Turismo del Comune di Cividale **Felettig**, che ha contribuito in maniera rilevante all'organizzazione.

Un caloroso benvenuto in Terra friulana a tutti, benvenuti ad Udine gentili Signore e Signori, Amiche ed Amici e... buon lavoro!

Segue il saluto del **Presidente del Rotary Club di Udine, Marco Piemonte** che “...dopo aver vivamente apprezzato il tema scelto per il Forum, pone l'accento sulla perfetta adeguatezza della sua ambientazione in terra friulana, una terra che ha fatto dell'adattamento un modo di vita, passando attraverso molteplici cambiamenti – dall'emigrazione all'immigrazione; da società prettamente agricola ad economia industriale - ; una terra di confine, cerniera o porta aperta ad oriente; una terra ad alta densità militare – Reggimento Carabinieri di Forizia, Brigata Alpina Italia – in cui passato presente e futuro si sono avvicinati in circolo virtuoso che ricorda la ruota del Rotary International e dell'International Inner Wheel...”

Ribadisce analoghi concetti il **Sindaco della Città di Udine, Prof. Sergio Cecotti**, che “...vede nel territorio di Udine, battistrada sulla via della comprensione di interessi, conflitti e collaborazione, una risposta alla sfida – comprendere ma anche vincere la competizione - che tutti siamo chiamati ad affrontare nell'ambito del proprio ruolo e del proprio lavoro...”

Dello stesso avviso si dichiara il **Prefetto di Udine Gr. Uff. Dott. Camillo Andreana**, rotariano del R.C. di Udine, che “...ribadendo quanto impegnativo e complesso sia il tema dato, individua nel confronto di modelli un argomento critico, rivelatore di angosciose realtà – tutto appare in crisi mentre siamo di fronte ad un modello europeo che non decolla –realtà peraltro risolvibili solo attraverso l'intervento e l'attività dell'uomo....”.

### **Adriano Lecci Past Governor Distretto 2050 R.I.**

Tratto da registrazione

.....Governatrice Mariateresa Aita, caro Amico Cesare Benedetti, Autorità rotariana e dell'Inner Wheel, Autorità civili e militari, Care Amiche, Cari Amici...

Rappresento il **Distretto 2050**; porto il saluto del mio Distretto – e lo faccio con particolare entusiasmo – e del **Governatore Gianni Jandolo** che, impossibilitato a partecipare, si duole di non poter dare il proprio contributo a questa bellissima manifestazione.

Si ripete da anni questa manifestazione ed è il **suggello di una collaborazione forte e feconda tra Inner Wheel e Rotary**. Mi auguro che continui perché noi, Amici rotariani e Amiche dell'Inner Wheel, rappresentiamo gente particolare. E lo siamo veramente perché ci divertiamo a lavorare e a fare del bene; siamo contenti quando mettiamo in cantiere progetti e li portiamo a conclusione, come ha detto l'Amico **Renato Duca** che mi ha onorato della sua presenza durante il mio Congresso dove ha parlato di temi importantissimi.

Personalmente non posso non ricordare l'anno del Centenario che è stato un po' il fulcro di una serie di manifestazioni, con ricchissimi progetti di importanza nazionale ed internazionale che hanno visto il successo della collaborazione tra Rotary e Inner Wheel; una collaborazione che è continuata e ho visto con piacere continuare anche con la mia Amica bresciana, la Past Governatrice Mirella Ceni, con la quale abbiamo messo in cantiere molto lavoro e molto ben fatto.

*Dobbiamo continuare su questa strada, dobbiamo migliorare perché tutto è perfezionabile, dobbiamo portare avanti con costanza le nostre azioni fondamentali per obbedire al grande messaggio di Paul Harris, per portare la pace, l'amicizia la tolleranza, il rispetto del comportamento etico che sono la base della civiltà e del buon vivere tra i popoli e le persone e contribuisce fortemente al progredire della civiltà.*

*Grazie a tutti Voi che portate avanti questo importante contributo; grazie soprattutto per quanto di bene fate per il successo del Rotary e per la costanza nel perseguire dei buoni risultati per il bene dell'umanità.*

*Grazie a tutti Voi e buon lavoro!...*

### **Mariateresa Aita Governatrice Distretto 206. I.I.W.**

Autorità, Amiche dell'Inner Wheel e Amici del Rotary, gentili Ospiti.

Un caloroso benvenuto a tutti ed un ringraziamento per le espressioni di partecipazione che sono state indirizzate da chi mi ha preceduto.

Un particolare saluto alla vicepresidente del C.N. Inner Wheel Rosa Maria Lo Torto che ci onora della sua presenza.

Da parte mia vi chiedo di concedermi qualche brevissima riflessione introduttiva, per rapportarmi a questo convegno in una lettura propria della mia sensibilità femminile.

Mi preme infatti, come donna, e come rappresentante in questa sede di un sistema associativo quale appunto l'Inner Wheel, darvi conto del **"perché"**, abbiamo condiviso, assieme al Rotary, questa odierna iniziativa, ma anche del **"come"** desidero interpretarla nel ruolo di Governatrice dell'Inner Wheel.

La velocità della **globalizzazione planetaria**, nei rapporti tra continenti, tra paesi, tra sistemi, imprese e persone, è evidente. Essa implica un raffronto e talvolta uno scontro fra modelli diversi di sviluppo sociale ed economico, con distinzioni anche radicali tra culture e **concetti di "diritto" e di "dovere"**.

La globalizzazione è un dato di fatto, una situazione reale, in sé né buona, né cattiva. Sono gli effetti che essa procura ad essere positivi e negativi, ma essa resta una realtà, un contesto che non è riconducibile alla scelta od alla responsabilità puntuale di qualcuno.

La rapidità e la facilità di acquisizione e circolazione delle informazioni, la conoscenza, ne sono il veicolo ed al contempo il fattore continuo di spinta. Le distanze si azzerano.

Obiettivo diviene allora la possibilità di un circuito virtuoso sempre più espansivo e coinvolgente, che faccia crescere, pur con velocità diverse, società e persone.

Da un lato, i sistemi di impresa sono indotti all'innovazione, cercano di migliorare in continuo processi e prodotti per affermarsi sui mercati internazionali: ciò, naturalmente, è positivo, perché il successo delle imprese crea ricchezza diffusa, conoscenza e sviluppo.

Dall'altro lato, ai nostri giovani si offrono scenari di opportunità formidabili – in passato neanche immaginabili – in termini di sapere, di relazioni, di mobilità internazionale, di merito e di successo.

Questo anche se – lo sappiamo – tendono a ridursi od a scomparire quelle protezioni e “garanzie” esasperando l’approccio pragmatico e competitivo.

Il supporto e la dotazione morale e culturale dell’individuo divengono allora, al tempo stesso, risorsa e garanzia importantissime per assicurare un’adeguata etica comportamentale.

Gli scambi di capacità, di conoscenze, di esperienze nelle società più avanzate sono dunque orientati ad un cammino – certo non facile – di crescita complessiva, da collocare però all’interno di un clima di convivenza leale.

### ***E la donna? Come si colloca in simile contesto globale?***

E’ oggettivo, da un lato, che la donna è a sua volta protagonista dello sviluppo.

E’ sufficiente considerare gli scenari istituzionali di molti paesi fondamentali nell’equilibrio mondiale, per vedere donne inserite in ruoli di importanza essenziale, con molte altre donne che si stanno avvicinando.

Il mondo delle scienza, della conoscenza, dell’impresa, dell’arte, della stessa politica, mostra una **presenza femminile in continuo sviluppo**, con ruoli e responsabilità impensabili sino a non molte decine di anni fa.

Anche il nostro Paese ha compiuto passi considerevoli in tale direzione, pur se, naturalmente, resta ancora molto cammino da percorrere e gli indicatori economici e sociali mostrano una realtà che vede ancora penalizzata la presenza femminile nel lavoro e nelle professioni rispetto agli altri contesti europei.

Ma io credo che le donne italiane più non abbiano bisogno, oggi, di protesta, quanto di migliori strumenti di conciliazione degli impegni tra famiglia e lavoro e di essere ascoltate nella loro grande capacità di proposta.

### ***La scena globale ha però anche un altro versante.***

Questo mondo che mostra l’affermazione del ruolo femminile, possiede un’altra faccia, di dimensioni non inferiori alla prima.

E’ un mondo che non ruota, che non cresce, dove donne ancora non vedono la luce dello sviluppo.

Un mondo dove le distanze restano enormi.

La globalizzazione, l’informazione, per quanto veloci e diffuse, sembra non riuscire a scalfire, ancor oggi nel terzo millennio, come usiamo dire, muri ancora altissimi di pregiudizio, di ignoranza e di sopraffazione.

Donne che sono costrette a guardare il mondo che le circonda e la loro stessa vita attraverso un velo, materiale o ideale che sia, uno schermo opaco, una lente buia e psicologicamente deformante. Quel velo, può equivalere a delle sbarre.

Donne che non hanno il diritto di avere diritti, che vivono in segregazione, cui viene impedito di conoscere cosa significhi essere donna al di fuori della sopravvivenza in cui sono rinchiusi.

Donne che “non esistono”.

Vittime di una insufficienza culturale che porta a negare la realtà degli anni 2000, nascondendo l’errore dietro costumi e tradizioni, che fanno scivolare sempre di più nel buio dell’integralismo e dell’intolleranza.

Cosa stiamo facendo noi per “queste” donne? Ce ne occupiamo abbastanza?

Noi dobbiamo essere solidali con loro; il nostro sviluppo, la nostra capacità culturale, le nostre azioni devono fare di più per aiutarle.

Quelle donne soffrono, e noi dobbiamo saperlo.

Il tema mi condurrebbe lontano, ma invece mi fermo qui, scusandomi del tempo che vi ho sottratto.

Sono certa che il contributo degli autorevoli relatori ci darà luce maggiore di conoscenza per il nostro lavoro.

Io sin d'ora nuovamente li ringrazio per questo così come sono riconoscente alle Socie del I.W. di Udine ed alla loro Presidente Sabrina Sassara per aver, prima accettato e poi organizzato, in modo eccellente, questo incontro.

### **Cesare Benedetti Governatore Distretto 2060 R.I.**

Tratto da registrazione

*...Autorità dell'Inner Wheel presenti, Autorità rotariane; Eccellenza – grazie della Sua visita - , Signor Sindaco...*

*Carissime Amiche e Amici, siamo in Friuli e – faccio mie le parole del Sindaco - a Udine, porta d'Oriente.*

*Oggi ascolteremo, impareremo, seguiremo dotti personaggi che hanno vissuto una realtà che ormai tutti i media ci presentano con varie sfaccettature.*

*Noi abbiamo l'obbligo di seguire l'evoluzione dei tempi, noi che ci troviamo in Europa, in mezzo a due potenti realtà: quella occidentale anglo-americana e quella orientale indiana e cinese.*

*Noi dobbiamo fare delle riflessioni perchè è un momento importante per la nostra società attuale, un momento che ci vede tutti coinvolti, soprattutto noi rotariani che abbiamo un **concetto fondamentale della "internazionalità"**.*

*Noi viviamo queste realtà diverse con somma amicizia, come ha giustamente detto l'amico Lecci con le parole di Paul Harris: **amicizia e tolleranza**.*

*Oggi i dotti personaggi, seduti accanto a me, ci parleranno delle loro idee ed esperienze e ci faranno vivere delle realtà che saranno per noi motivo di riflessione perchè dobbiamo giustamente continuare a percorrere la strada abbracciata, la strada che tutti sentiamo dentro, per riuscire a sostenere i nostri valori e collaborare per una vita migliore. Grazie!*

## **INTERVENTI**

### **Dr. Cecilia Martini Bonadeo**



Docente di Storia della Filosofia Medievale Araba della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Padova

Dal 1999 è Membro del Centro interdipartimentale per le ricerche di filosofia medievale "C. Giacon" dell'Università degli studi di Padova nonché della Société Internationale d'Histoire des Sciences et de la Philosophie Arabes et Islamiques di Parigi.

Dal 2004 è professore a contratto di Storia della filosofia medievale araba presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli studi di Padova

*Formazione e attività scientifico-didattica:*

> nel 2000 frequenta a Damasco un corso intensivo di perfezionamento della lingua araba e ricerca bibliografica presso "l'Institut Français d'Etudes Arabes de Damas"

> nello stesso anno partecipa ad un corso estivo di Storia della Scienza promosso dal programma Unesco Bait al-Hikma, dal Dipartimento di Filosofia di Padova e dal Centro Internazionale di Storia dello Spazio e del Tempo sul tema: La trasmissione del sapere scientifico e tecnico dal Mediterraneo antico all'Europa moderna

> nel 2000-2001 è borsista Erasmus presso il Seminar für Orientalistik della Ruhr-Universität di Bochum

> nel 2001-2002 collabora con il prof. G. Endress della Ruhr-Universität ed è Membro del Graduiertenkolleg GRK 237 "Der Kommentar in Antike und Mittelalter"

> nel 2003 consegue il Dottorato di Ricerca presso l'Università degli studi di Padova con la tutela del prof. E. Berti e del prof. G. Endress della Ruhr-Universität Bochum.

> dal 2003-2005 ottiene una Borsa post-dottorato presso l'Università degli studi di Padova con un progetto sull'insegnamento della metafisica di tradizione greca nelle scuole coraniche medievali

> dall'A.A. 2006 è Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli studi di Padova

La Dott.ssa Cecilia Martini Bonadeo è autrice di numerose pubblicazioni in campo scientifico filosofico ed ha partecipato, in veste di relatrice, ad oltre 15 convegni e seminari tematici.

Conosce e parla correntemente la lingua inglese, araba e tedesca.

### ***Il ruolo della Donna: dall'affermazione e leadership nelle società aperte, alla lotta per i diritti fondamentali nelle società ove esiste discriminazione di genere.***

Trovo la proposta di riflessione che i governatori mi hanno suggerito per il mio intervento di quest'oggi particolarmente difficile, poiché da un lato è collaterale ai miei principali interessi di studio, la filosofia e la scienza arabe nell'età aurea dell'Islam tra VIII e XIII secolo, e dall'altro sconfinava nella mia esperienza personale di assidua frequentatrice di società dove le discriminazioni di genere esistono, di amica di donne nate, cresciute e operanti in queste società, di giovane donna madre

di due bimbi alla faticosa ricerca di una sua precisa collocazione sociale e professionale nella nostra cosiddetta società "aperta".

Vorrei presentarvi alcuni spunti di riflessioni attraverso una galleria di ritratti, i volti di 8 donne dalle vite straordinarie, motivo d'ispirazione per molte giovani donne come me: *Maria Montessori* (1870-1952); *Marisa Bellisario* (1935/88); *Rita Levi Montalcini* (1909); *Teresa di Calcutta* (1910/97); *Shirin Ebadi* (1947); *Leila Aslaoui* (1945); *Aminata Dramane Traoré* (1947); *Waris Dirie* (1965).

La biografia di **Maria Montessori**, vissuta dal 1870 al 1952, donna tra le prime a laurearsi in medicina e chirurgia in Italia, psichiatra attenta ai problemi dell'infanzia disagiata, pedagogista ispiratrice in molti paesi del mondo dei sistemi di educazione dei bambini in età scolare e prescolare, stimata da uomini d'eccellenza del suo secolo tra cui il mahatma Ghandi, Sigmund Freud, il poeta Tagore, lo scienziato Guglielmo Marconi, lo statista tedesco Konrad Adenauer, ci introduce a ricordare alcune delle tappe fondamentali nella storia dell'emancipazione femminile europea ed in particolare italiana, che è una storia lenta e a pensarci bene molto recente.

Nel 1896 rappresentante dell'Italia al **Congresso Internazionale delle Donne a Berlino**. Maria Montessori si fa *portavoce di tutte le donne* (rivendicazione dei loro diritti/non l'appartenenza politica). Nel suo intervento affronta uno dei motivi principali della battaglia emancipazionista: la parità salariale.

Vorrei ricordare che al momento del discorso della Montessori, *la condizione sociale, economica, civile e politica delle donne era di drammatica disparità*.

In Italia vigeva il Codice della famiglia approvato nel 1865 e riformato solo nel 1975. Le donne non hanno il diritto di esercitare la tutela sui figli legittimi. Le donne, se sposate, non possono gestire i soldi guadagnati con il proprio lavoro. Alle donne è richiesta l'"autorizzazione maritale" per donare, alienare beni immobili, sottoporli a ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali.

L'articolo 486 del Codice Penale prevede una pena detentiva da tre mesi a due anni per la donna adultera.

Per quanto riguarda il trattamento economico delle lavoratrici donne, lo stipendio è in genere poco più della metà di quello dei lavoratori di sesso maschile. La legge sul lavoro femminile del 1902 concede quattro settimane di riposo - non pagato - alle puerpere, equipara in capacità e abilità (e quindi in stipendio) le lavoratrici fra i 16 e i 21 anni ai lavoratori con meno di 15 anni.

Solo nel 1874 viene permesso l'accesso delle donne ai licei e alle università. Dati iscrizioni nel 1900: 250 donne all'università, 287 ai licei, 267 alle scuole di magistero superiore, 1178 ai ginnasi e quasi 10.000 alle scuole professionali e commerciali.

Sul versante dei diritti civili e politici, nel 1906 è ancora Maria Montessori ad appellarsi alle donne italiane affinché si iscrivano alle liste elettorali. Le corti di appello delle varie città respingono le iscrizioni.

Maggio 1912: discussione del progetto di legge della riforma elettorale, che avrebbe concesso il voto agli analfabeti maschi, i deputati Mirabelli, Treves, Turati e Sonnino propongono un emendamento per concedere il voto anche alle donne. Giolitti si oppone: "un salto nel buio". Nel primo dopoguerra il dibattito sul voto alle

donne riprende. Il neonato Partito Popolare appoggia il suffragio femminile. Scrive Don Sturzo: "Noi che abbiamo nel nostro programma cristiano l'integrità e lo sviluppo dell'istituto familiare, sentiamo che a questo programma non si oppone, in alcun modo, la riforma del suffragio alla donna, che anzi è conseguente ad esso ogni riforma la quale tenda ad elevare al donna e a conferirle nella vita autorità, dignità e grandezza". Il 6 settembre del 1919 la Camera approva la legge sul suffragio femminile, con 174 voti favorevoli e 55 contrari. Le camere però vengono sciolte prima che anche il Senato possa approvarla. L'anno successivo di nuovo la legge viene approvata alla Camera, ma non fa in tempo ad essere approvata al Senato perché vengono convocate le elezioni. Nel marzo del 1922, Modigliani presenta una semplice proposta di legge, il cui articolo unico recitava: "Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo sono estese alle donne". Tale proposta, ancora una volta, non può essere discussa ed in ottobre c'è la Marcia su Roma.

Ricorda la situazione durante il periodo fascista: la legge Acerbo, concede il diritto di voto passivo ad alcune categorie di donne per le sole elezioni amministrative, salvo poi abolire quelle stesse elezioni; si fissano per legge i salari delle donne alla metà di quelli corrispondenti degli uomini; nel pubblico impiego le assunzioni di donne sono fortemente limitate; è vietato alle donne insegnare lettere e filosofia nei licei e alcune materie negli istituti tecnici e nelle scuole medie; inoltre è vietato loro essere presidi di istituti; le tasse scolastiche delle studentesse sono raddoppiate. Nel libro *Politica della Famiglia* del teorico fascista Loffredo, si legge: "La donna deve ritornare sotto la sudditanza assoluta dell'uomo, padre o marito; sudditanza e, quindi, inferiorità spirituale, culturale ed economica". Le scuole di Maria Montessori vengono chiuse in Italia e in Germania, lei costretta nel 1934 a scegliere la via dell'esilio in India.

*Finalmente il 1 febbraio del 1945, su proposta di Togliatti e De Gasperi viene concesso il voto alle donne.*

L'emancipazione va avanti: nel 1951 la democristiana Angela Cingolani viene nominata sottosegretaria all'Industria e al Commercio, prima donna in un governo; nel 1958 viene approvata la legge Merlin, che abolisce lo sfruttamento statale della prostituzione; nel 1961 sono aperte alle donne la carriera nel corpo diplomatico e in magistratura; nel 1975 infine viene riformato il diritto di famiglia, garantendo la parità legale fra i coniugi. La storia dagli anni settanta in poi è recente e nota e vi ha visto tutti e tutte come spettatori se non anche come protagonisti.

Protagonista della storia recente è la seconda donna di cui vi propongo il ritratto, la piemontese **Marisa Bellisario**. In questo nostro ideale percorso Marisa Bellisario rappresenta *l'icona simbolo dell'affermazione della parità raggiunta tra uomo e donna* anche in un campo quale quello *dell'imprenditoria e della finanza*. Lei stessa scrive: "Non ho vissuto da protagonista il femminismo nei suoi anni più caldi: ero impegnata nel mio lavoro all'estero e poi a Ivrea. Lavoravo e facevo carriera, dimostrando che potevo fare quello che facevano gli uomini, e forse farlo meglio. Ho però il rimpianto di essere mancata a quel momento storico. Negli ultimi anni mi sono impegnata in questo campo, usando, tra l'altro, il mio lavoro come testimonianza degli obiettivi che una donna può raggiungere nel mondo tradizionalmente maschile della grande industria". Difficile non ricordare i successi di Marisa

Bellisario: dalla sua assunzione nel 1959 come neo-laureata in economia alla divisione elettronica dell'Olivetti alla presidenza vent'anni dopo della Olivetti Corporation of America; dalla sfida della direzione nel 1981 di una Italtel obsoleta che raggruppa 30 aziende elettromeccaniche e quasi 30 mila addetti alla sua trasformazione in una moderna azienda elettronica in cui sono cambiati 180 dirigenti su 300, in cui il fatturato in un triennio è salito a 1300 miliardi con un cospicuo attivo. Nonostante le sue indiscutibili doti manageriali Marisa Bellisario affronta e paga in prima persona i pregiudizi contro una donna alla leadership nella questione della Telit, il grande polo delle telecomunicazioni che doveva nascere in Italia dalla fusione dell'Italtel con la Telettra, del gruppo Fiat. La Fiat nega a Marisa Bellisario l'incarico di amministratore delegato e l'accordo salta. Poi la grave malattia e la prematura scomparsa.

Il lascito ideale di Marisa Bellisario al mercato del lavoro, promosso ora dalla sua attiva fondazione, è il seguente: *reclutamento e progressione di carriera secondo gerarchie di merito senza discriminazioni di genere o nepotismi*. “La politica della parità nelle opportunità -diceva- sarà espressione di una più equilibrata selezione nel mercato del lavoro”. Alle donne che vogliono avere successo nella vita professionale consiglia la fiducia in se stesse, il pensare positivo, tanta voglia di lavorare e il privilegiare gli studi scientifici, in particolare quelli rivolti alle nuove tecnologie. Ella dichiara infatti che “la tecnologia è il migliore alleato che la donna abbia mai avuto da che mondo è mondo”.

Una *donna d'eccellenza in campo scientifico* è la protagonista del nostro terzo ritratto: **Rita Levi Montalcini**, premio Nobel per la medicina 1986, senatrice, esempio di *una vita spesa per la ricerca scientifica* a cui le donne possono portare il loro significativo contributo. Nella motivazione del suo premio infatti la sua attività di ricerca è “*un esempio affascinante di come una osservatrice acuta possa estrarre ipotesi valide da un apparente caos*”.

Rita Levi Montalcini, superando le resistenze paterne ad una carriera professionale che avrebbe interferito in un suo possibile ruolo di moglie e madre, si iscrive alla facoltà di medicina di Torino, suoi compagni di corso sono i premi nobel Salvador Luria e Renato Dulbecco. Si laurea summa cum Laude e comincia le sue ricerche in neurologia.

Il “Manifesto per la difesa della razza” promulgato nel 1936 che interdice dalle carriere accademiche i cittadini italiani non ariani costringe Rita Levi Montalcini, ebrea sefardita, a continuare le sue ricerche in laboratori casalinghi (in Belgio, poi di nuovo a Torino, a Firenze). Dal 1947 al 1977 prosegue le sue ricerche al Dipartimento di Zoologia della Washington University. Negli anni 1951-1952 scopre il fattore di crescita nervoso noto come **NGF (Nerve Growth Factor)**. Per questa scoperta viene insignita del Premio Nobel per la medicina. Per il CNR dirige dal 1961 al 1969 il Centro di Ricerche di Neurobiologia; e dal 1969 al 1979 il Laboratorio di Biologia cellulare.

Dopo il suo ritiro “per raggiunti limiti d'età” continua le sue ricerche. *Il suo impegno scientifico si inquadra in una più vasta battaglia a favore dell'uomo*: è attiva sostenitrice della campagna contro le mine anti-uomo, si batte per la responsabilità degli scienziati nei confronti della società, ha fondato la sezione italiana di

Green Cross International, ong per la difesa dell'ambiente e delle risorse idriche, ha istituito nel 1992 la Fondazione Levi Montalcini, in memoria del padre, rivolta alla formazione dei giovani, e al conferimento di borse di studio universitarie a giovani africane, con l'obiettivo di creare una classe di giovani donne che svolgano un ruolo di leadership nella vita scientifica e sociale del loro paese.

Donne particolarmente forti e talentuose come Maria Montessori, Marisa Bellisario, Rita Levi Montalcini e molte altre con la loro fatica, la loro determinazione, il loro successo hanno aperto la strada nel campo dei diritti civili, politici e sociali, nel campo delle professioni, dell'industria, della finanza e della ricerca scientifica a generazioni di donne. In molte ormai ricoprono ruoli chiave nella cultura, nell'economia, nelle istituzioni (nonostante sia recente l'appello del Presidente della Repubblica ad una maggiore presenza femminile in politica).

Tuttavia rimangono *numerose le sfide da affrontare*. Ne vorrei ricordare almeno una che riguarda le donne che per volontà e capacità hanno intrapreso una professione o una carriera, ma non vogliono rinunciare, come del resto non vi rinunciano i loro colleghi uomini, ad una famiglia e a dei figli. Queste donne vengono cresciute fino alla laurea come degli uomini, poi improvvisamente viene ricordato loro che sono donne e che dai venticinque ai quarant'anni non possono garantire nelle loro mansioni quella continuità che garantisce un uomo. Queste donne se vogliono emergere pur senza rinunciare ad una famiglia, devono superare tale pregiudizio di partenza (per la verità talvolta creato da alcune loro colleghe che utilizzano la nostra legislazione protezionista nei confronti della maternità come un alibi alla loro poca voglia di fare e organizzarsi), devono superare la stanchezza che un figlio piccolo porta con sé, e infine devono affrontare la fatica di riprendere il lavoro lasciato alcuni mesi prima per poi magari rilasciarlo dopo un paio d'anni. Per queste donne la sfida è quella di trovare sofisticati strumenti di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi familiari. In Italia in questo siamo un po' arretrati: penso alla mancanza di asili aziendali, alla mancanza di parcheggi riservati, alla mancanza di postazioni presso il domicilio collegate in rete.

Il richiamo alla maternità ci introduce al nostro quarto volto, **Teresa di Calcutta**, madre Teresa, che si autodefinì: *“Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica. Secondo la mia vocazione, appartengo al mondo”*. La biografia di Teresa di Calcutta ci aiuta a comprendere la maternità come quel dono tutto femminile, che quando si apre ad abbracciare il mondo produce effetti di bene sull'umanità senza eguali. La vita di Teresa di Calcutta non ha bisogno di essere ricordata poiché abbiamo tutti la memoria colma delle immagini di questa donna minuta in atteggiamento materno con gli ultimi tra gli ultimi.

Vorrei invece richiamare alcuni dati: dall'ottobre del 1950 quando Teresa ricevette l'autorizzazione a far nascere le Missionarie della Carità, ad oggi il suo ordine è salito da 12 a 4000 suore suddivise nelle più di seicento case di missione presenti in ben 123 paesi, in orfanotrofi, ospizi per i malati di AIDS e centri di carità per rifugiati, ciechi, disabili, anziani, alcolisti, senz'atletto, malati. Madre Teresa rappresenta inoltre idealmente un ponte da attraversare per raggiungere dal nostro

Occidente quei Paesi in cui il ruolo della Donna, spesso anche a prescindere dal suo grado di istruzione e formazione, viene costretto al margine della società e, in taluni casi, resta addirittura privato dei diritti fondamentali.

Quella che vedete nell'immagine è l'iraniana **Shrin Ebadi**, *premio Nobel per la pace 2003*. Shrin Ebadi viene nominata *nel 1969 prima donna giudice in Iran*, ma dopo la rivoluzione islamica del 1979 che limita autonomia e diritti civili alle donne iraniane è *costretta a dimettersi*. Da allora insegna all'università di Teheran ed *esercita la professione di avvocato, battendosi per i diritti umani*, in particolare per l'abolizione del diritto penale islamico, per l'abolizione delle forme di tortura quali la lapidazione e l'amputazione, per i diritti civili dei bambini e delle donne.

Descrivi situazione odierna in Iran.

Shrin Ebadi ci introduce ad alcune considerazioni sulla condizione della donna nel mondo musulmano. Non è facile parlare di diritti delle donne nell'Islam poiché variano molto da nazione a nazione: la Siria non è il Sudan, la Tunisia non è la Somalia, la Giordania non è l'Arabia Saudita. Inoltre la legge vigente in ogni singola nazione non è sempre specchio fedele della reale pratica sociale: ci sono paesi dove è in vigore la *shari'a*, ma la pratica sociale è per certi aspetti più aperta ed evoluta (ad esempio la poligamia, lecita, è praticamente assente) e paesi dove invece vige *un più moderno diritto civile e penale* che tuttavia faticosamente penetra le mura domestiche (si veda il caso dell'infibulazione praticata addirittura nei paesi d'immigrazione).

Si può tuttavia affermare che accanto a donne come Shrin Ebadi che si sono faticosamente emancipate in ambito familiare, sociale e professionale, e che si spendono in prima persona fino a patire il carcere per avviare processi di emancipazione per le loro connazionali, nella prassi odierna le donne musulmane sono in gran parte private dei più elementari diritti civili: dalla minore libertà di spostamento alla minore libertà d'espressione, di parola, di salute; dalla minore possibilità di avanzare negli studi o nella carriera e di rivestire cariche o ruoli di responsabilità in ambito civile o religioso alla quasi impossibilità di partecipare alla vita politica o di venire eletta; dalla scarsa possibilità di decidere del destino proprio o dei propri figli alla totale sottomissione all'uomo; dal ripudio alla convivenza forzata con altre mogli; dall'obbligo di coprire il proprio corpo e spesso anche il viso all'imposizione, in molti paesi, dell'infibulazione e dell'escissione; dalla relegazione all'interno della casa alle frequenti gravidanze non liberamente scelte ma imposte dal marito.

Quali sono in realtà le disposizioni sulla donna contenute nel Corano e nella Sunna (la raccolta di tradizioni sul profeta Muhammad)? Il dibattito a questo proposito tra tradizionalisti e modernisti è particolarmente acceso. **I tradizionalisti** sostengono che il Profeta fece progredire di molto la condizione delle donne arabe del suo tempo, il VII secolo dopo Cristo, rispetto alla loro condizione in epoca preislamica, garantendo loro all'interno del matrimonio diritti fondamentali prima negati. Alcune sure meccane del Corano riportano con orrore che all'epoca della jahiliyya (l'epoca dell'ignoranza che precedette la rivelazione coranica) l'infanticidio femminile e l'abbandono degli orfani e delle vedove erano comuni. In seguito all'affermarsi dell'Islam alle donne furono garantiti i diritti di successione

sotto la tutela della famiglia. Il marito fu obbligato a provvedere alla moglie e ai figli. Benché fosse consentita la poligamia, il numero massimo delle mogli venne fissato a quattro, e tutte dovevano essere trattate allo stesso modo. Detto questo però, bisogna aggiungere che per i tradizionalisti alcuni versetti coranici sanciscono l'inferiorità giuridica della donna: *“Gli uomini hanno autorità sulle donne perché Dio ha preferito alcune creature ad altre”* (Sura delle donne IV, 34). Nel diritto di successione la parte di eredità destinata alla sorella ammonta alla metà di quella del fratello (IV,11). All'uomo è permesso ricorrere alle punizioni corporali nei confronti della moglie ostinata o disobbediente, se tutti gli altri tentativi per farla ragionare sono falliti: *“Lasciatele nei loro letti e poi picchiatele; ma se vi obbediscono, non cercate pretesti per maltrattarle”* (IV, 36).

Se dunque nell'Arabia del VII secolo le norme coraniche rappresentarono un sostanziale miglioramento della condizione femminile, oggi la lettera del Corano diventa per gli intellettuali e i giuristi islamici *modernisti di tendenza riformista* un ostacolo teologico difficile da superare. In quanto parola di Dio, il contenuto del Corano non è considerato negoziabile: per molti musulmani lo spirito del testo è strettamente letterale.

Affermare che nella realtà contemporanea le prescrizioni discriminatorie nei confronti delle donne contenute nel Corano debbano essere accantonate, costituisce *una sfida al dogma* secondo cui il testo è fissato per l'eternità.

Secondo i modernisti tuttavia *occorre contestualizzare il Corano* nel preciso momento storico in cui si è dato e cogliere le sue intenzioni così da applicarle alle circostanze attuali in modo creativo, con libertà di coscienza, accettando le sfide della modernità. Facciamo un esempio: nella sura IV versetto 3 si incoraggia la poligamia, ma si prescrive che ogni moglie deve essere trattata equanimente.

Per i tradizionalisti il concetto di equità si spiega in termini legali: il diritto di ogni moglie a una propria abitazione e a una parte uguale di beni materiali.

Per i modernisti il richiamo all'equanimità mette in discussione l'istituzione stessa della poligamia: si tratta di un'equità emotiva e psicologica impossibile da soddisfare, poiché un uomo non amerà mai esattamente allo stesso modo più donne. Quindi la poligamia coranica è impraticabile. *Il cammino per i diritti delle donne in terra d'Islam è dunque strettamente collegato alla questione del modernismo e della lettura finalista del Corano.*

Quest'idea ci conduce alla prossima protagonista dei nostri ritratti, l'algerina **Leila Aslaoui**, attualmente *docente di diritto e istituzioni internazionali* all'università di Algeri. *Già magistrato, parlamentare, ex ministro della Gioventù e dello Sport* (1991-92), è stata nel 1994 *ministro della Solidarietà nazionale e portavoce del Governo* fino alle sue dimissioni dopo aver pubblicamente manifestato tutta la sua ostilità nei confronti degli integralisti islamici del Fis – rei tra l'altro dell'omicidio del marito. Con il Fis il governo di cui Leila era allora portavoce aveva avviato dei negoziati.

Leila è autrice di una serie di racconti sul velo imposto, sull'adozione vietata, sullo sfruttamento tollerato, sul divorzio ingiusto, sull'iniquo diritto ereditario ed è considerata la leader del movimento femminista islamico nella battaglia dei diritti per le donne maghrebine. Dichiarò Leila Aslaoui: *“Sono profondamente credente. So-*

*no musulmana. Non posso vivere senza Dio, che mi ha permesso di tener duro nella mia vita, nonostante tutte le prove che ho passato. Ma rispetto all'Islam ho un paio di problemi seri, che ho qualche timore ad esprimere: il trattamento che esso riserva alle donne, in primo luogo. È scritto che gli uomini sono stati preferiti da Dio; perciò se altri passaggi coranici affermano l'uguaglianza con le donne, negli obblighi e nei diritti la disparità di fatto esiste. Come musulmana non posso accettare queste disuguaglianze...In quanto musulmana, e lo sono al cento per cento, questa diversità di trattamento non mi stupisce, ma in quanto donna non posso accettare queste regole. Dicendo queste cose rischio che mi accusino di non essere musulmana, tuttavia rivendico il diritto, proprio in quanto fedele, di dire che oggi tanti paesi islamici non assicurano sufficiente autonomia e libertà alle donne".* Trovo questa sofferta dichiarazione illuminante: battersi per i propri diritti fondamentali può significare per la donna musulmana, l'accusa d'ateismo, di essere contro l'Islam.

È questa la ragione per la quale nel mondo islamico ed in particolare nei paesi arabi affacciati sul Mediterraneo, a partire dalla fine del XIX nasce e si afferma un "femminismo" interessante: pur volendo realizzare l'emancipazione della donna, non vuole allontanarsi dai valori umani della civiltà islamica.

Oggi questo femminismo è sostenuto da donne che appartengono all'élite intellettuale dell'università, della magistratura, dell'avvocatura, del giornalismo o di altri settori della società moderna. Sono esse stesse motivo di paradosso: da un lato occupano posizioni strategiche nella vita pubblica, nelle attività economiche nell'istruzione e nella ricerca, dall'altro la loro libertà individuale è violata da sistemi giuridici dei paesi in cui vivono.

Secondo le *attuali protagoniste* di questo femminismo **Leila Aslaoui** appunto, la marocchina **Fatima Mernissi**, l'egiziana **Leila Ahmed** – l'emancipazione della donna musulmana non coincide con la pedissequa imitazione dello stile di vita occidentale e non deve condurre a ignorare la propria identità culturale e religiosa islamica, pena l'andare a ingrossare le frange integraliste che interpretando le leggi coraniche in maniera rigida risolvono la questione femminile in modo restrittivo. Si domanda sempre l'Aslaoui: *"Perché la seconda o terza generazione d'immigrati si rifugia nelle braccia dei fanatici, come mai dei giovani delle periferie urbane occidentali diventano kamikaze, perché tante ragazze portano il velo quando diventano maggiorenni?"*. Afferma ancora la tunisina **Amel Grami**, docente all'università La Manouba di Tunisi, nota attivista per i diritti umani: *"Per anni il nostro paese è stato un modello per le donne arabe, ma oggi la situazione è cambiata perché la tendenza di un Islam radicale e identitario è arrivata anche da noi e sta conquistando consensi, soprattutto tra i giovani. Ci sono donne liberali che lottano per cambiare l'attuale legge sull'eredità mentre dal mondo giovanile si levano voci radicali che addirittura chiedono la legalizzazione della poligamia, oggi vietata in Tunisia"*. Secondo queste militanti per un "islam di progresso" dunque la via dell'emancipazione si attua integrando il patrimonio culturale arabomusulmano, modernizzando col metodo del *ijtihâd* la legge religiosa e i codici giuridici che ne derivano alla realtà sociale. L'azione deve essere culturista, deve cioè trasformare la mentalità attraverso la scolarizzazione e l'istruzione superiore, e riformista, ossia deve modificare i codici della famiglia dall'interno del potere.

L'idea di perseguire la battaglia per i diritti fondamentali secondo modelli propri e non importando passivamente quelli occidentali, in una sorta di neocolonialismo culturale, è molto radicata nei paesi del sud del mondo.

Dall'Africa a questo proposito si leva forte la voce di **Aminata Dramane Traoré** che dichiara: *“La globalizzazione è in realtà la mondializzazione dell'Occidente alle cui regole si chiede di aderire oppure di affondare”*.

Aminata Dramane Traoré, nata nel 1947 a Bamako nel Mali, uno dei cinque paesi più poveri al mondo, è una delle ideatrici del Forum sociale africano. Già ministro della cultura (1997-2000) del Mali, docente universitaria in Costa d'Avorio è diventata famosa per le sue denunce radicali contro l'oppressione dell'Africa.

Attualmente è impegnata in diverse organizzazioni internazionali come esperta economica di questioni africane ed è una delle voci critiche più originali ed ascoltate del continente. Aminata vede nelle donne africane il pilastro della società e la speranza per l'intero continente, nonostante una su dieci non sappia né leggere, né scrivere, nonostante in molte muoiano di parto, nonostante per il 90% non abbiano accesso all'acqua potabile, nonostante vedano che dei loro figli uno su tre è malnutrito e che il 22% non supera i primi cinque anni di vita.

Dichiara Aminata: *“Noi donne del Mali e dell'Africa occidentale non siamo solo povere e mutilate dall'infibulazione come vorrebbero gli stereotipi del Nord del mondo, noi siamo fortissime. Siamo noi a pensare alla famiglia, da noi dipende la salute dei nostri bambini, molte donne del Mali all'alba sono già sui campi di cotone: è il loro lavoro non ricompensato che permette di abbassare i prezzi e tirare avanti questo Paese. L'uomo non dà figli, noi sì. Per ciò il futuro ci appartiene”*.

Secondo Aminata non è più pensabile un futuro di pace e uno sviluppo economico e sociale autogovernato per l'Africa senza che i progetti di cooperazione internazionale partano dalle donne. E dal momento che *“le donne sempre più rappresentano nella società africana punti di forza ineludibili (si vedano a titolo d'esempio l'attribuzione del premio Nobel per la pace 2004 Wangari Maathai dal Kenia; la recente elezione di Ellen Johnson-Sirleaf alla presidenza della Liberia), la lotta all'impoverimento e per la qualità della vita non può trascurare i diritti delle donne e la loro attiva partecipazione alla vita politica, economica e sociale”*.

Vorrei infine lasciarvi con un ultimo volto africano, un volto bellissimo, quello di **Waris Dirie**. La sua è una testimonianza straordinaria e straziante. La sua vita, ricca di momenti dolorosi ma anche di grandi felicità e successi, insieme avventurosa ed esemplare, l'ha portata dai deserti africani all'esclusivo mondo delle top model.

È nata in un villaggio della Somalia, ha circa trent'anni: ma nessuno, nella sua famiglia di nomadi con dodici figli, annotò la data della sua nascita. Quando aveva più o meno cinque anni, suo padre decise che era giunto il tempo di infibularla.

A tredici anni fu venduta per cinque cammelli a un uomo di sessant'anni. Waris non accettò quel destino, fuggì da una zia a Mogadiscio, e poi a Londra, nella residenza di uno zio ambasciatore, a lavorare come cameriera. Quando lo zio, concluso il suo mandato, fu richiamato in Somalia, decise di restare in Inghilterra.

Sola, iniziò a guadagnarsi da vivere lavando i pavimenti da McDonald's. Analfabeta, si iscrisse a una scuola serale.

Finché un giorno un fotografo la convinse a posare. All'improvviso, come nelle favole, il suo destino cambiò. Iniziò una *fortunatissima carriera di fotomodella* che la portò dal Calendario Pirelli alle campagne pubblicitarie della Revlon. Al culmine del successo, ha trovato il coraggio di *raccontare la propria storia* a Barbara Walters giornalista di "Marie Claire", e di svelarle il suo segreto più intimo. Con quell'intervista è iniziata la battaglia che sta combattendo con grandissimo impegno e coraggio, in difesa di tutte le donne che hanno vissuto e vivranno la sua esperienza.

*Oggi Waris Dirie è il portavoce ufficiale di Face to Face, la campagna dell'ONU per eliminare le mutilazioni femminili.* La mutilazione genitale femminile è particolarmente diffusa in ventotto paesi al mondo, sia musulmani che cristiani. Secondo le stime dell'ONU questa pratica mostruosa miete al giorno 6000 vittime e ha riguardato complessivamente 130 milioni di donne e ragazze, di cui 500.000 in Europa. Le vittime vengono mutilate con utensili d'uso comune - rasoi, coltelli, forbici schegge di vetro, pietre appuntite e persino morsi. Si tratta di tortura e deve essere perseguita come tale.

È l'aspetto più brutale delle società in cui esistono discriminazioni di genere e in cui le donne subiscono soprusi e violenze; non potevo mancare di ricordarlo perché credo che Associazioni di servizio come il Rotary International e l'International Inner Wheel potrebbero e dovrebbero impegnarsi su un fronte aperto come questo.

Infine due parole per concludere.

Grazie a questa galleria di ritratti abbiamo fatto memoria del lungo cammino che le donne italiane e in generale occidentali hanno percorso per ottenere una loro piena emancipazione. Essa consiste oggi nel pieno rispetto delle loro libertà individuali, civili, sociali e politiche. *Questo traguardo tuttavia lascia aperte delle sfide:* quella di non snaturare la propria natura di donna, quella di conciliare la presenza nel mondo con la presenza all'interno della propria famiglia, quella di farsi solidale con le donne che nel mondo soffrono.

Il mondo che non è "Occidente" ha visto con un certo ritardo la presa di coscienza da parte delle donne dei loro diritti, ma oggi si è messo in moto. Anche qui ci sono donne straordinarie per coraggio e per talento che stanno aprendo la via a molte altre. Nei miei viaggi e soggiorni nei paesi musulmani ne ho conosciute molte. Queste donne chiedono a noi di essere aiutate non plasmate secondo i nostri modelli e chiedono per i loro paesi e la loro vita libertà, sicurezza, uguaglianza, indipendenza. *Nella solidarietà e la cooperazione tra le donne, che sono le madri dell'umanità di domani, sta la speranza di un mondo migliore.* Grazie

## Gen. di Brigata Fausto Macor



Il Generale di Brigata Fausto MACOR è nato a UDINE il 5 dicembre del 1953. Dopo aver frequentato, durante il 1974, il 74° corso per Ufficiali di Complemento ad Aosta ed un breve periodo di servizio militare, quale Sottotenente di complemento degli Alpini al Battaglione “Cividale” a Chiusaforte (UD), ha frequentato il 156° corso presso l’Accademia Militare di Modena negli anni 1974-1976 ed ha completato il ciclo formativo presso la Scuola di Applicazione d’Arma di Torino nel 1978, anno in cui, conseguito il grado di Tenente nella specialità Alpini, è entrato a far parte dell’Esercito di campagna.

Istruttore militare di educazione fisica, pattugliatore scelto, paracadutista militare abilitato alla tecnica della caduta libera, istruttore scelto e maestro di sci ed istruttore di alpinismo, ha svolto attività di comando presso:

- la 70<sup>a</sup> Compagnia alpini del Battaglione “Gemona” nella Brigata “Julia” (1978-1980);
- la Compagnia Alpini Paracadutisti del 4° Corpo d’Armata Alpino (1980-1987);
- il Battaglione Alpini “Susa” della Brigata “Taurinense” (1993-1994);
- il 3° Reggimento Alpini sempre della Brigata “Taurinense” (1999-2000).

Il Gen B. Fausto MACOR è Comandante dell’Italian Battle Group nell’ambito delle operazioni di stabilizzazione in Bosnia Herzegovina nel 2000, Vice Comandante nazionale del Raggruppamento “Aquila” durante la missione in Albania (2000-2001) e Comandante della Task Force sud - est in Mostar nell’ambito della missione, sotto egida della Unione Europea, denominata “Altea” (2005).

Ha frequentato il 113° corso di Stato Maggiore e quello superiore di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia ed ha ricoperto incarichi di staff e di Stato Maggiore presso il 5° Reggimento Alpini a Vipiteno, la Brigata Alpina “Orobica” a Merano, il 4° Corpo d’Armata Alpino a Bolzano. Dal 1994 al 1999 ha svolto l’incarico di Capo di Stato Maggiore della Brigata Alpina “Taurinense” e durante tale periodo (1997-1998) è stato Capo di Stato Maggiore della Brigata multinazionale nord a Sarajevo (BiH) nell’ambito delle SFOR (stabilization forces) e, con lo stesso incarico, nella Task Force Nord in Albania (1999). E’ stato Director of Staff del Joint Command South Cent, comando NATO dislocato a Larisa (GR), dal 2001 al 2003.

Dal novembre 2003 ha ricoperto l’incarico di Direttore del Reparto Accademico della Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari dell’Esercito in Torino.

Dal 2 marzo 2006 ha assunto il comando della Brigata Alpina “Taurinense”.

E’ laureato in scienze strategiche presso l’Università di Torino ed è insignito delle seguenti onorificenze:

- croce d’oro al merito dell’Esercito
- croce d’oro per anzianità di servizio
- medaglia di bronzo di lungo comando
- cavaliere all’ordine del merito
- medaglia d’argento al merito per 15 anni di attività lancistica continuativa
- medaglia mauriziana
- medaglia per i Servizi Militari della Repubblica di Albania
- croce al merito dell’Esercito francese

E’ sposato con la Signora Isabella ed hanno due figli, Giulia di 17 anni e Paolo di 12.

## ***“Lavorare ed organizzare il lavoro nelle aree di crisi internazionale. Gli interventi di supporto per il recupero sociale delle popolazioni”***

Saluto i Presidenti e i governatori del Rotary International e dell'International Inner Wheel e li ringrazio per questo graditissimo invito.

Per me, poter parlare di quello che fanno le Forze Armate ed in particolare di quello che fa l'Esercito negli interventi di supporto per la stabilizzazione e la ricostruzione dei Paesi reduci da conflittualità, costituisce un'opportunità importante e significativa.

Ed in particolare contribuisce ad accrescerne il piacere poterlo fare qui, a Udine, mia città natale.

Vorrei affrontare il tema di questo intervento basandomi, ed impiegando quale filo conduttore, un'esperienza personale: vorrei raccontarvi quello che hanno fatto, gli uomini e le donne che erano con me, nelle tre missioni cui ho partecipato nei Balcani ed, in particolare, in Bosnia Herzegovina.

Sono stato in Bosnia Herzegovina la prima volta nel **1997**, due anni dopo la firma, a Parigi, degli accordi di pace. Il Contingente Italiano, con centro sulla città di Sarajevo, era responsabile di un'area che comprendeva la parte centrale della Repubblica Srpska e il settore orientale del territorio della Federazione della Bosnia Herzegovina.

Sono ritornato nel **2000**, in qualità di Comandante del Contingente Italiano, sempre a Sarajevo, nella stessa area quindi. Nel **2005**, ho trascorso sei mesi a Mostar come responsabile del settore Sud – Est ed in particolare dell'area che da Sarajevo e Mostar si estende sino al confine con il Montenegro e la Serbia.

Ho potuto vedere, e constatare di persona, i progressi ed i cambiamenti che sono avvenuti in otto anni.

E' così che, a titolo di esempio, desidero confrontare il passato ed il presente di alcune località divenute, nel periodo della guerra, tristi simboli ed emblemi della città di Sarajevo e, più in generale, della Bosnia Herzegovina:

- gli edifici del **viale dei cecchini** nel 1997 erano pressoché completamente distrutti. Otto anni dopo si presentavano completamente ristrutturati;
- l'**aeroporto di Sarajevo** inizialmente aperto al solo traffico militare era ritornato ad essere un aeroporto internazionale con collegamenti giornalieri con alcune tra le principali città europee tra cui, per esempio, possiamo citare un volo giornaliero Milano – Sarajevo;
- **Mostar** ha visto rinascere il suo **ponte sulla Neretva** e con lui;
- il **turismo** che affolla anche i caffè circostanti;
- il **commercio**, con le concessionarie in cui risplendono di luci autovetture Mercedes e BMW e con i negozi che offrono i prodotti reperibili in qualsiasi paese europeo.

La situazione nel paese può essere considerata **calma e stabile**.

Le rete ferroviaria funziona anche se ci sono solo 1000km di linea.

La viabilità generale e quella principale è buona ci sono 10km autostrada per entrare a Sarajevo.

Le ONG internazionali hanno realizzato molti progetti.

Un milione di rifugiati è ritornato nei loro villaggi di origine.

La libertà di movimento è una realtà e con essa sono sparite la IEBL ( linea di separazione tra le entità) e la differenza nelle targhe delle autovetture che oggi sono così comuni ed uguali per tutti (non lo era nel 1997).

Il PIL è aumentato di circa il 7% annuo! La moneta è stabile: 1KM (marco convertibile) è pari a 0.50 euro.

In sintesi la Bosnia Herzegovina è un **Paese giovane**, con un età media di 36 anni ed un tasso di crescita annuo di circa l'1%. Nel 1997, si poteva vedere l'ondata di distruzione generata dalla guerra, nel 2005 si poteva osservare **l'ondata delle ricostruzioni frutto degli interventi delle organizzazioni internazionali**.

I miliardi di aiuti internazionali hanno sicuramente prodotto il loro effetto ma tutto questo **non sarebbe stato possibile** senza la presenza di una Forza Armata avente il compito di imporre il rispetto di quanto stabilito nell'ambito degli accordi di Dayton.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'opera quotidiana delle unità militari che si sono succedute in Bosnia Herzegovina; senza il lavoro costante, preciso e profondo delle unità militari volto a creare la deterrenza per evitare così l'insorgere di nuove tensioni tra le diverse etnie.

Le *Joint Military Commissions (JMC)* che sono commissioni congiunte tra militari delle due entità e militari della forza di pace hanno lavorato per la smobilitazione degli eserciti che si sono contrapposti durante la guerra per la ridislocazione delle unità, per il controllo delle attività addestrative, per la vigilanza sulle attività di acquisizione e di distruzione di materiali d'armamento.

Questo, unitamente alle attività di pattugliamento e, più in generale di controllo del territorio, ha creato le premesse affinché dal **2006** la Bosnia Herzegovina potesse disporre di un **esercito unitario** in cui sono rappresentate tutte le etnie ed i gruppi etnici.

Gli esempi che ho voluto proporvi non vogliono significare che ora ci troviamo di fronte ad un Paese **completamente "normalizzato"** e che non vi sono più situazioni instabili. Infatti, se consideriamo gli elementi che seguono, possiamo renderci conto che vi sono ancora presenti alcune situazioni "a rischio" :

- **mine**: con il 4% del territorio ancora contaminato la Bosnia Herzegovina è compresa tra i primi 10 Paesi al mondo con la maggior estensione di aree minate il 90% delle aree non sono registrate;
- **armi ed armamenti**: fino al 1990 la Bosnia Herzegovina costituiva l' "arsenale" della Federazione Yugoslava. Sul suo territorio era presente una fiorente industria bellica. Nonostante i bombardamenti effettuati dalla NATO durante il conflitto molti depositi che erano collocati in galleria non sono stati distrutti: Così, nonostante i censimenti condotti con perizia nel dopoguerra e le campagne "*Harvest*" (per la raccolta spontanea di armi e munizioni) ad oggi ancora molte armi sono disseminate sul territorio;

• **crimine organizzato**: come in molti Paesi costituisce elemento costante della società civile. Nella realtà locale arriva ad influenzare le strutture e gli elementi statali ed interessa, in particolare, le attività legate al:

1. commercio illegale di **legname**;
2. commercio illegale di **carburante**;
3. contrabbando e traffico di **alcohol, stupefacenti, sigarette ed organi**;

Questa è la ragione per cui molti Contingenti Internazionali di Forze sono ancora presenti.

E' comunque significativo confrontare la situazione del **1997**, che contava circa **60.000** militari, con la situazione attuale che vede presenti solo **5.000** militari, dei quali circa **700** sono italiani.

Ma qual è stata la genesi e lo sviluppo dell'intervento militare? Cos'ha fatto l'Esercito?

**L' intervento in BiH sotto comando NATO è iniziato con IFOR (Implementation FORce)**

Ha rappresentato il momento iniziale dell'intervento internazionale successivo alla risoluzione ONU, del dicembre 1995, che conferiva alla NATO il mandato di dare attuazione al piano di pace, quindi di implementare quanto sancito nell'ambito dell'accordo di pace, siglato il 21 novembre 1995.

Vi è così il passaggio dal *Peace Keeping* al *Peace Enforcement*, da quanto previsto nell'ambito del capitolo VI a quanto previsto nell'ambito del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite.

**Poi si è passati a SFOR (Stabilization FORce)**

Dal 1996 al 2004 con lo scopo di stabilizzare la situazione geopolitica locale. Con l'evoluzione della realtà economico – politico – sociale si è vista una progressiva ma continua riduzione delle forze dagli iniziali 60.000 militari a circa 7.000 militari.

**Nel 2004 con EUFOR (EUropean FORce) c'è la**

Missione della Comunità Europea volta a realizzare una Bosnia Herzegovina stabile, pacifica, multi-etnica, vitale e cooperante quindi con il compito di facilitare e promuovere l'integrazione nella Comunità Europea e l'ingresso della stessa nella NATO.

Ma perché i militari?

Citando una frase risalente agli anni '50, dell'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite **Dag HAMMARSKJÓLD**: "il *peacekeeping* non è un mestiere da soldati ma solo i soldati possono farlo".

L'**obiettivo** è la **sicurezza**, ma non solo.

Le operazioni condotte dalle Forze Armate sono **operazioni multifunzionali** che necessitano di:

flessibilità di intervento della Forza;

capacità di Comando e Controllo elevata;

capacità operativa costante da garantire, con continuità, sulle 24ore per 365 giorni all'anno;

integrazione con le agenzie della Comunità Internazionale operanti sul territorio ed in particolare con l'EUPM e l'EUMM ma, in generale, con tutte le ONG e le OG presenti sul territorio.

Lo **scenario di riferimento** è un'area conflittuale, o di residuo conflitto, in cui la presenza militare non fa sparire subito la violenza né le sue ragioni.

La violenza genera spesso vittime.

Così le operazioni in supporto della pace, o le operazioni in risposta delle crisi, non sono operazioni pacifiche e prive di rischi (di questo abbiamo avuto chiare dimostrazioni recentemente).

Ecco il perché delle armi.

In Bosnia Herzegovina, l'impegno continua.

Il processo di integrazione, lungo e difficile, lentamente, continua, perché la vasta maggioranza della popolazione **vuole, desidera, ed aspira** all'integrazione. Solo con l'integrazione in Europa tanti problemi potranno trovare completa e definitiva soluzione.

Certo non tutti sono favorevoli a questo percorso; i partiti nazionalistici, il crimine organizzato, chi lavora nel torbido non ha alcun interesse a che l'ambiente politico – economico – sociale diventi chiaro e trasparente.

Il ruolo dell'Esercito in questi contesti è fondamentale. **Non** è in contrapposizione con l'azione delle Organizzazioni Internazionali, **non** è in contrasto con le Organizzazioni Non Governative (ONG) o con le Organizzazioni Governative (GO). **Al contrario** è complementare e le due attività, militari e civili, devono essere congiunte.

Così l'intervento militare, solo se accompagnato da quello civile, può tendere al raggiungimento ed alla garanzia dei primi due bisogni, posti alla base della piramide teorizzata e concepita da Abraham **Maslow**: quelli **fisiologici** e quelli di **sicurezza e protezione**.

Il percorso che abbiamo fatto assieme e che è stato volutamente legato alla realtà della Bosnia Herzegovina ma avrebbe potuto essere messo in relazione a qualsiasi scenario scelto tra quelli caratterizzanti le **22** missioni internazionali in cui l'Esercito oggi è presente e che vede impegnati quotidianamente circa **7.200** dei suoi uomini.

L'Esercito, in particolare gioca un ruolo fondamentale e di elevata visibilità nelle missioni di pace. Può sembrare un controsenso, parlare di Esercito, di Forze Armate in missioni di pace poiché la parola Esercito è stata quasi sempre associata ad immagini di distruzioni, morte sofferenza e paura.

Bene, non è più così, con l'avvento dell'Esercito di professionisti, con il cambiamento del contesto geostrategico ed il crollo del bipolarismo, del confronto tra i blocchi l'Esercito è diventato sempre più importante nel contesto della sicurezza internazionale ed è uno degli strumenti principali della politica del Paese.

Gli uomini e le donne dell'esercito italiano sono preparati, determinati e fortemente motivati ben consapevoli della grande responsabilità che il Paese gli affida quando operano in missioni di pace.

Porta una viva *testimonianza del “...lavorare ed organizzare il lavoro nelle aree di crisi internazionale per il recupero sociale delle popolazioni...”*

## **Sig. ra Mariuccia Selvaggi**

Già insegnante presso Istituti Superiori, Infermiera volontaria della Croce Rossa; già volontaria in missione umanitaria in Waklan Alto Pamir – Afganistan, attualmente impegnata in opere sociali ed umanitarie.

Ringrazio la Governatrice I.Inner Whell Distretto 206 sig. Mariateresa Aita, il Governatore distretto 2060 sig. Cesare Benedetti che gentilmente mi hanno invitato a questo importante Forum,ringrazio tutte le personalità civili e militari e tutti i presenti a questo interessante incontro.

La mia è una delle tante esperienze umanitarie che ho avuto la fortuna di vivere, sicuramente è una delle più faticose (data la mia non più giovanissima età e l'ambiente privo di qualsiasi minima comodità!), ma anche la più gratificante per quello - non molto forse - che assieme ai miei compagni di lavoro sono riuscita a fare e per quanto molto dignitosamente e generosamente ci è stato dato dai nostri **"amici Wakhi" dell'Alto Pamir Afghano.**

Da registrazione

*Mentre scorrono in video immagini di eloquente desolazione, a tratti balzano in primo piano sguardi colmi di impotente rassegnazione, sguardi di donne che, tenendosi accanto bambini malati o malnutriti, sembrano attendere.....*

*Non meno emozioni suscita la descrizione delle condizioni di vita di queste popolazioni sostanzialmente nomadi, che non hanno nulla per difendersi dal freddo o per fronteggiare patologie più o meno gravi, infezioni, traumi o lesioni.*

*Alcuni tra i dati più inquietanti:*

*l'aspettativa di vita media è di 42 anni per le donne e di 47 per gli uomini.*

*I bambini sotto i cinque anni sono a rischio maggiore: la mortalità è intorno al 40%; molto di più se la madre non ha latte per nutrirlo al seno fino ai tre anni. Sopravvivono solo i più forti o i molto fortunati.*

*le donne conducono una vita molto dura: divise tra la cura dei campi e dei figli, affrontano molteplici gravidanze, consapevoli del rischio che ognuna di esse comporta per la madre, per il nascituro o per entrambi. Ciò le porta a frequenti quanto allarmanti forme di depressione.*

*Le patologie più frequenti sono legate alle abitudini di vita:*

*freddo e condizioni malsane (lo sterco, usato come combustibile, produce esalazioni tossiche) sono causa di gravi malattie polmonari e di una vasta diffusione della TBC.*

*la totale assenza di norme igieniche, l'uso di acqua non potabile e di sale contenente sostanze lesive, sono causa di frequenti quanto gravi infezioni e patologie gastro-intestinali.*

*traumi lesioni e ferite infette (anche a causa dell'applicazione di fango per fermare l'emorragia), possono divenire irreversibile se non addirittura letali.*

*l'uso frequente di fumare oppio (spesso indispensabile per attutire il dolore, lenire la depressione o restituire energia) aggrava fortemente la già precaria condizione di questa gente, provocando loro seri danni fisici oltre che economici.*

Il filmato vi ha già dato l'idea delle condizioni di vita in cui vive questa popolazione: lontana da qualsiasi tipo di civiltà come la intendiamo noi, sono persone semplici, genuine e generose che hanno apprezzato molto il nostro lavoro, non comprendendo in verità il perchè noi ci interessassimo a loro portando medicinali e aiuti vari gratuitamente.

Abbiamo visitato più di 1000 persone che provenivano anche da molto lontano, vale a dire ore o giorni di cammino a piedi o a cavallo, abbiamo distribuito i medicinali necessari, il materiale didattico per gli alunni della scuola di Sharad e vestiario pesante.

La loro felicità nel poter indossare quanto avevamo portato è stata immensa e ci ha ripagato di tutte le difficoltà che abbiamo incontrato nel periodo in cui siamo rimasti lassù a 3300m. circondati da montagne altissime e da una natura incontaminata.

(H)ELP: gli enti locali per la pace sono 12 comuni dell'alto vicentino che si adoperano per promuovere una cultura della pace. Il promotore e coordinatore del progetto è un amico, il dott. Gianni Pedrin, antropologo e laureato in lingue orientali, che collabora con l'Università CA' FOSCARI di Venezia; in un suo viaggio di studio nel 2004 in quella zona, vista le difficoltà di vita di quei villaggi, ha pensato di portare qualche aiuto senza stravolgere il loro ritmo di vita.

Al rientro in Italia ha chiesto aiuto ad amici e un po' alla volta abbiamo organizzato questa missione con l'intervento anche di una ONLUS MARIANA locale.

Hanno partecipato alla missione sei persone volontarie: il coordinatore, due medici, la sottoscritta come infermiera, due logisti, uno dei quali anche fotografo, portando dall'Italia tutto il necessario per mettere in piedi questa missione umanitaria.

## Prof. Maurizio Mistri



Nato a Ferrara il 24 novembre del 1941, vive e risiede a Padova.  
E' laureato in Economia e Commercio presso l'Università di Firenze.  
Attualmente è Professore associato di Economia internazionale presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Padova ove è anche Presidente del corso di laurea di Economia internazionale E' inoltre Membro del Senato Accademico dell'Università degli studi di Padova e Membro del corpo docente del dottorato di Economia della comunicazione dell'Università IULM di Milano  
Attività complementari:

Ha svolto attività di ricerca per conto di istituzioni italiane ed internazionali quali la Commissione Unione Europea, il Ministero Commercio con l'Estero, l'Assolombarda, l'Informest, la Confapi, il CNA, numerose Camere di Commercio, l'Istituto Tagliacarte, l'OCSE.

Ha collaborato e collabora con i seguenti giornali:

Il Sole 24 Ore, Il Mattino di Padova, Il Gazzettino, Il Corriere del Ticino.

E' membro del Comitato direttivo della rivista "Argomenti", di politica economica.

E' membro di varie società scientifiche italiane e straniere:

American Economic Association, Società Italiana degli Economisti, Società Storia Economia Politica, European Association for Evolutionary Economics, Associazione Economisti Lingue Neolatine, Associazione Italiana Scienze Cognitive, Società Italiana Psicologia Orientamento

E' autore di un centinaio di articoli scientifici su riviste italiane e straniere e di una quindicina di libri tra i quali:

"Introduzione alla politica dei redditi", Padova, Liviana, 1974

"Teoria del valore ed equilibrio di mercato aperto in ipotesi neoricardiana". Milano, Franco Angeli, 1980

"Alle origini dell'integrazione monetaria europea", Padova, Liviana, 1981

"La trasmissione internazionale dell'inflazione", Padova, Cleup, 1981

"Teoria generale dell'inflazione importata", Milano, Franco Angeli, 1982

"Tasso di inflazione, saggio di interesse e nuova macroeconomia", Padova, Cedam, 1985

"Mercato internazionale e scelte esportative della minore impresa. Il caso italiano", Padova, Cedam, 1989

"Complementi di economia internazionale", Padova, Editrice Cortina, 1993

"Distretti industriali e Mercato unico europeo", Milano, Franco Angeli, 1993

"La scelta umana tra scienza economica e scienza psicologica", (con R. Rumiati), Padova, Cleup, 1994

"Saggi su internazionalizzazione, piccola impresa, economie locali", Padova, Cedam, 1998

"Economia cognitiva", Padova, Cedam, 2000

"L'economia di Padova tra vincoli e possibilità", Padova, Cedam, 2001

"Il distretto industriale marshalliano tra cognizione e istituzioni", Roma, Carocci, 2006

E' stato inoltre co-curatore di numerose altre pubblicazioni in materia scientifica ed economica

***“L’Europa e le sue economie, dentro la sfida tra USA e crescita asiatica. Come reagire, con quali effetti e responsabilità sul piano locale e globale?”***

Di colpo, proprio dopo la caduta del comunismo, l’Europa ha constatato di essere diventata relativamente piccola, almeno rispetto alle nuove grandi potenze globali che vanno emergendo nel mondo.

Tra queste *la Cina e l’India* vanno annoverate come le nuove potenze che tenderanno a gestire gli affari mondiali *assieme agli Stati Uniti*. Accanto a Cina ed India va annoverato il *Brasile* che si configura come la vera potenza dell’America meridionale.

In questo nuovo quadro si giocheranno partite dalle conseguenze ancora non facilmente predicibili, come quella dei movimenti planetari di popolazione, quella della crisi energetica, quella della crisi dell’acqua e quella dello scontro di civiltà.

Tutte queste problematiche influenzeranno comunque *la capacità dell’Europa di giocare un ruolo importante sulla scena economica internazionale*. Quindi, una domanda sorge spontanea in merito alla capacità dell’Europa di comprendere la natura delle sfide che l’attendono e di adottare comportamenti strategici idonei a vincere tali sfide.

Certo è che esiste, ed è giustificata, la preoccupazione europea di perdere posizioni nei mercati internazionali, dal momento che i nuovi competitors sembrano in grado di erodere velocemente quote di mercato.

Tuttavia ho l’impressione che l’Europa potrà raccogliere le sfide che emergono solo se saprà muoversi nel solco di quella strategia che è stata la sua stella polare dalla fine della seconda guerra mondiale in poi.

*Mi riferisco al processo di integrazione economica dell’Europa che è stato avviato con l’aiuto decisivo degli Stati Uniti* e che ha rappresentato la linea di maggior resistenza contro l’espansionismo sovietico. L’integrazione europea ha dimostrato la forza di alcuni valori. In primo luogo quello della democrazia che si è contrapposta alla logica dell’espansionismo imperialista che aveva contrassegnato la vita politica dell’Europa fino alla seconda guerra mondiale.

Si è dimostrato che popoli fino a quel momento divisi da odi feroci contrasti potevano mettersi assieme per portare avanti progetti comuni.

Va detto che furono gli USA a spingere, e qualche volta a costringere, gli europei a trovare la strada del dialogo e della cooperazione.

Ecco, allora un *altro pilastro fondamentale, e cioè quello dell’alleanza con gli Stati Uniti*.

Un *terzo pilastro è rappresentato dal processo di integrazione economica* che ha consentito di espandere gli scambi, favorire la divisione del lavoro tra gli stessi paesi europei e quindi facendo crescere il tenore di vita nel Vecchio Continente. *La lezione del Mercato Comune Europeo (MEC) ci consente di poter dire che le preoccupazioni circa la competizione delle nuove grandi potenze asiatiche appare eccessiva nel lungo periodo*.

In proposito va detto che la partecipazione di Cina, India ed altri importanti paesi asiatici al gioco economico internazionale spingerà i paesi europei a spostare le

proprie produzioni verso settori a più elevato valore aggiunto e verso l'esercizio di attività orientate ai servizi.

Una simile dinamica ha evidenti implicazioni positive purché i paesi europei (pensiamo soprattutto all'Italia) sapranno *investire nella scuola, nell'Università e nella ricerca scientifica*. Investire non significa solo aumentare le risorse finanziarie, ma significa anche valorizzare il merito e combattere la perniciosa tendenza al livellamento delle prestazioni richieste sia ai docenti che agli studenti.

L'Università di massa non necessariamente rifiuta una adeguata e severa meritocrazia. In Cina ed India, ma anche in Giappone, ad esempio, la meritocrazia e la esaltazione del principio di responsabilità stanno alla base della crescita di quelle economie, del loro straordinario dinamismo.

Se Cina ed India passano nel campo dei paesi sviluppati la lotta alla povertà nel mondo registra una grande vittoria.

Inevitabilmente ci si sposta, comunque, *sul terreno dei valori*, nel quale non valgono solo i "diritti" ma anche e soprattutto i "doveri" ed il rispetto dei ruoli. Il grande sviluppo economico dell'Italia negli anni sessanta e settanta è stato dovuto, in larga parte, alla solidità della rete di famiglie numerose ed al senso del dovere che nella famiglia tradizionale trovava una sua forte rappresentazione.

Oggi, in Europa, famiglie numerose non ci sono quasi più ed il rispetto dei ruoli all'interno della famiglia sembra rovesciato in una sorta di anarco-sindacalismo che deresponsabilizza le giovani generazioni. In queste condizioni l'Europa non deve temere la Cina o l'India, ma solo se stessa.

*La rivalutazione del senso del dovere e di quello della responsabilità individuale, e poi collettiva, è necessaria all'Europa* per raccogliere le sfide future se si pensa all'ampiezza delle questioni che si apriranno a breve.

Si pensi *all'immigrazione, oggi subita e non selezionata secondo le esigenze della società europea*. D'altro canto, proprio davanti al fenomeno delle migrazioni internazionali l'Europa deve porsi il problema del *relativismo culturale e dell'integrazione delle culture*. Se in tale campo non riesce ad elaborare un adeguato schema di analisi l'Europa rischia di cadere nella dissoluzione dei vincoli che tengono coesa una società civile.

A proposito di *coesione culturale* va detto che il progetto di integrazione economica dell'Europa da solo non basta, se non sorretto da un analogo processo di integrazione politica. E non può che reggersi sulla condivisione di valori di fondo. Per questo occorrerebbe riflettere sulle ipotesi di ulteriori allargamenti dell'Unione Europea, soprattutto se tali allargamenti sono rivolti a paesi che hanno culture non omogenee a quella europea, culture i cui valori di fondo non sono omogenei a quelli europei.

Infine alcune considerazioni sulle sfide che derivano dalle prossima *crisi energetica e dalla prossima crisi idrica*.

Le soluzioni teoricamente adottabili sono due. La prima è quella del *razionamento su scala planetaria di tali risorse*; la seconda è quella del puntare decisamente sulla *ricerca scientifica e tecnologica in materia*.

E' evidente che la prima opzione porterebbe a conflitti drammatici ed accrescerebbe la miseria collettiva, per cui rimane solo la seconda opzione sulla quale sarebbe necessario che l'Europa si impegnasse seriamente.

## Monsignor Bruno Fasani



Monsignor Bruno Fasani è nato in Lessinia, a Rocca di Grezzana (Provincia di Verona) il 16.12.1947, quinto figlio di una famiglia di contadini.

Dopo aver frequentato le scuole di Stato, conseguita la

Al termine, la decisione di iscriversi a teologia.

Nel 1974 diventa prete e viene avviato in popolose parrocchie della provincia di Verona.

Nel 1982 viene mandato a Padova per la licenza in Liturgia.

A partire dagli anni '80 inizia la collaborazione con testate giornalistiche e televisive della Provincia di Verona.

Nel 1988 viene chiamato al settimanale diocesano "Verona Fedele",

un giornale con oltre ventimila copie, prima come vicedirettore (dal 1991) e dal 1993 al settembre 2006 in qualità di direttore.

Nel 1995 viene eletto vicepresidente nazionale dei settimanali cattolici (FISC)

Attualmente, è direttore dell'Ufficio Stampa della Diocesi di Verona e direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali, nonché Canonico della Cattedrale di Verona.

Nel 1982, con un articolo coraggioso, richiama l'attenzione su "Penne sporche", cioè sulla collusione fra frange giornalistiche e Tangentopoli. Il caso, anche a seguito dell'incriminazione di alcuni giornalisti, viene ripreso sulle testate nazionali. L'ordine dei giornalisti del Lazio lo invita a un convegno internazionale dal titolo: "Giornalisti tra manette e marchette", dove viene segnalato alla Rai.

Dal 1995 inizia la collaborazione con UNO MATTINA, per alcuni anni di seguito.

Ha partecipato alle più importanti trasmissioni televisive, tra cui MAURIZIO COSTANZO SHOW per molti anni.

Attualmente partecipa a PORTA A PORTA, DOMENICA IN, COMINCIAMO BENE, MATTINA IN FAMIGLIA...

Collabora con varie testate giornalistiche, tra cui IL GIORNALE, VERONA FEDELE, IL MONTEBALDO (giornale alpino)... ed ha pubblicato con Piemme due volumi:

IL VIAGGIO DI GIOIA e LA LAMA DI AMOS, raccolte dei suoi scritti più significativi.

### ***Islam e resto del Mondo: come distinguere le culture e affirmare il pluralismo?***

Vorrei partire da qualche provocazione, giusto per evitare Scilla e Cariddi, cioè il buonismo fuorviante ma anche la stolido demonizzazione.

E vorrei partire da una analisi della nostra società – **società dei diritti** – e da alcuni suoi problemi caratterizzanti *che, come cittadini italiani ed europei, devono farci riflettere:*

>È un diritto l'eutanasia?

>E un figlio a qualsiasi età?

>E dare due padri e due madri ad un bambino?

>E la pedofilia (vedi proposta olandese)?

>E l'eugenetica? E la clonazione?

>E baciarsi in bocca davanti alle telecamere da parte di due gay?

I pareri sono discordi: c'è chi dice sì e chi invece dice no.  
Ma chi può mettere una soglia a questi diritti? Chi può porre un limite a questa cultura?

Ora facciamo un passo avanti:

>E' giusto pretendere di inserire, nel nostro sistema costituzionale, regole di vita che non le sono proprie?

>È un diritto la poligamia?

>E picchiare la moglie?

>E considerare la Ummah, cioè la comunità islamica di appartenenza più importante dell'appartenenza ad uno Stato democratico e alla sua costituzione?

>È un diritto insegnare in arabo nelle scuole pubbliche non statali?

>È un diritto consentire le moschee senza alcuna reciprocità? E' giusto che nelle nazioni islamiche ai nostri Sacerdoti non sia concessa una propria Chiesa e non possano celebrare la S. Messa se non a rischio della vita, mentre alcuni nostri Sacerdoti permettono agli Imam di conceleberrare e salire sul pulpito delle nostre Chiese?

>È un diritto l'infibulazione? E' giusto impedire alle donne di frequentare classi miste, isolarle in palestre e piscine separate, costringere le turiste europee ad infagottarsi in palandrane scure e coprirsi i capelli anche all'interno di Ristoranti ed Alberghi?

Vi chiederete perché sono partito da questa serie di domande. La ragione è molto semplice: una società dei diritti, che non contempra un pacchetto previo di doveri, non è che una progressiva erosione dello spazio comune, che finisce per condurre all'implosione della società stessa.

A questo punto risulta chiaro che nel dialogo multi culturale, ma anche all'interno delle nostre società, bisogna ritrovare la **Soglia non valicabile**.

Papa Benedetto XVI parlerebbe di **Principi indisponibili**.

Penso a:

1. *CONCETTO DI NATURA*
2. *DIRITTI COSTITUZIONALI – TEOCRAZIA DEMOCRAZIA*
3. *FAMIGLIA e relazioni parentali*
4. *DONNA E SUA PARITA'*
5. *DIRITTI UNIVERSALI DELL'UOMO*
6. *VALORE DELLA PERSONA*

**È soprattutto su questo versante che si gioca la sfida del futuro.**

Penso alle **teorie biologiste** (vedi Peter Singer) che fa dipendere la qualità dell'esistenza dal suo valore biologico, fino a ipotizzare la possibilità di sopprimere un bambino fino al 28mo giorno dopo la nascita

Penso alla **visione marxiana**, che persiste in molta ispirazione partitica, che fa coincidere la dignità dell'essere umano con la sua capacità relazionale

Penso alla **scuola filosofica tedesca**, quella che fa capo ad Engelhardt, secondo la quale l'etica è il risultato della mediazione dei poteri sociali

Penso ad una **visione ambientalista** che vorrebbe declassare il valore della persona ad animale tra animali, privilegiando le specie più a rischio.

Su questi temi bisogna evitare due equivoci: 1) *la falsa tolleranza*; 2) *il falso dialogo*.

### **Quale Tolleranza?**

È un dato di fatto che oggi non la si intende più come la capacità di integrarsi con il diverso, ma come il riconoscimento della diversità come valore indistinto. **Essere una cosa o l'altra fa lo stesso.** E' qui che si insidiano grandissimi equivoci.

Non è vero che una religione vale l'altra

>Non è vero che essere *gay* o *etero* è lo stesso (pensate a quelle omosessualità non strutturali che rinunciano a crescere verso una evoluzione positiva)

>Non è vero che un essere umano vale un qualsiasi animale

>Non è vero che una cultura vale l'altra

Tutto questo produce:

- a. una perdita di identità (*si pensi al progetto educativo*).
- b. una difesa del diverso più che di sé stessi solo per sentirsi a la page o superiori a chi non la pensa come noi (*vedi abolizione del crocifisso o del presepio, ma anche l'obiezione di coscienza, la tutela dell'Islam e la banalizzazione del cristianesimo; vedi le trasmissioni di Santoro e le manifestazioni in piazza dell'Arcigay, o il caso della hostess inglese licenziata perché aveva il crocifisso al collo o l'attacco del Papa a Ratisbona*).
- c. la rinuncia a diffondere il vangelo.

### **Quale Dialogo?**

Quando si pensa a questa parola, bisognerebbe sempre domandarsi: **perché si dialoga e su che si dialoga ?** (Benedetto XVI, Senza Radici)

Ora se è vero che il dialogo si fa per comprimere lo spazio dell'errore, si può dire che la verità cristiana debba comporsi nella ricerca multiculturale, per trovare una nuova verità? Non è essa una verità già donata in Gesù Cristo?

E se è vero che noi veniamo al mondo liberi con tutti i nostri diritti poiché Dio si è fatto uomo ed è morto per renderci liberi, non è forse vero che il confronto per il Cristianesimo abbia come punto di partenza una verità antitetica a quella del mondo Islamico che considera l'uomo schiavo di Dio?

Non è forse il valore della vita una visione originalissima che va proposta su preciso mandato evangelico, come ci insegna il racconto di Luca nell'invio dei 72 discepoli?

Dialogare su che cosa? Pace, giustizia, ecologia, ecumenismo... Ma non c'è in tutto questo una sorta di ripiegamento sulle ideologie, come sosteneva Soloviev contro Tolstoj?

È solo l'integrazione etica, quella che consentirà la convivenza possibile, partendo da una piattaforma comune di **DOVERI**.

*QUANDO SI TRATTA DI CONCEDERE LA CITTADINANZA AL MONDO ISLAMICO ESSA VA DATA IN BASE A DETERMINATI CRITERI, DANDO PRIORITA' ALLA DEFINIZIONE DEI DOVERI CHE LA SOCIETA' ACCOGLIENTE PROPONE COME CONDIZIONE PER L'ACQUISIZIONE DI DIRITTI AL PROPRIO INTERNO.*

Ciò premesso, credo che non vi sia che una condizione al dialogo possibile:

**da parte musulmana** l'acquisizione dell'urgenza di una nuova ermeneutica, cioè di una critica dei testi in chiave moderna, che consenta di fare il salto tra una lettura fondamentalista e una ispirazione coniugata con i tempi

**da parte islamica** l'acquisizione del principio di libertà religiosa. È il principio del rispetto della coscienza, ma vorrei dire, che è il solo principio che restituisce dignità alla *RAGIONE*;

*IL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI UMANI UNIVERSALI, SENZA ADATTAMENTI CORANICI*, come avviene nei grandi congressi in cui l'Islam discute di questi temi assoggettando sempre il diritto al Corano.

Ci saranno ben dei diritti che appartengono all'uomo in quanto uomo! o no?

**da parte occidentale** un recupero di spiritualità, che non faccia avvertire come minacciosa per l'integrità della persona una lettura eminentemente consumistica dell'esistenza; *un richiamo, per chi è cristiano, a difendere con orgoglio i principi irrinunciabili con i quali siamo nati e per i quali ci siamo battuti e dobbiamo continuare a batterci.*

Infine uno stile autenticamente umano capace di suscitare il fascino dell'emulazio

## **CONCLUSIONI**

### **PDG Renato Duca**

Abbiamo avuto la grande opportunità di ascoltare relazioni di assoluto rilievo, che ci hanno consentito di cogliere gli obiettivi prefissati e che hanno ottenuto il Vostro convinto apprezzamento.

Questo Forum rimarrà per i nostri tre Distretti un'importante momento di riflessione propositiva su un problema complesso ed acuto quale quello del rapporto tra 'globalizzazione e competitività, migrazioni e integrazione, culture e tolleranza', in effetti 'una sfida per tutti' nel delicato confronto tra 'Società e modelli di sviluppo nella realtà contemporanea'.

Ma questo nostro incontro, che segue la proficua 'giornata formativa' di Mira di due anni fa ed il Forum di Verona dello scorso anno, incentrato sull'importante tema dell'Alfabetizzazione, avvalora anche l'importanza e la validità della cooperazione soprattutto tra le nostre due Associazioni di servizio, accomunate dalla medesima matrice ideale.

Nel chiudere questo gratificante incontro, anche a nome dei Governatori Mariateresa AITA, Cesare BENEDETTI e Gianni JANDOLO rivolgo un sentito ringraziamento ed un vivo apprezzamento:

agli illustri Relatori, che hanno nobilitato con interventi puntuali e di grande pregio la manifestazione interdistrettuale;

al Club Inner Wheel 'Udine', alla sua Presidente Sabrina Sassari, che con l'aiuto delle Amiche del Club ha curato con maestria, autorevolezza e professionalità la non facile logistica delle manifestazione;

ai Club rotariani 'Udine', 'Udine Nord' e 'Udine Patriarcato' per la collaborazione operativa;

a tutti i partecipanti, quindi a tutti Voi, poichè con la vostra presenza avete inteso confermare il senso di appartenenza alle nostre Associazioni e rimarcare la valenza di comuni obiettivi di servizio, quali la tolleranza, la comprensione internazionale, la pace, così vitali per l'incerto e nebuloso domani dell'Umanità intera.



Il Forum si è chiuso con un breve *concerto della Fanfara della mitica Brigata Alpina Julia*, che come sempre evoca struggenti ricordi e forti emozioni.